

Lezioni 17 e 18 – 9 e 10 dicembre 2010

Morfologia

- Il tema del perfetto

Sintassi

- La subordinata temporale
- La *consecutio temporum* dell'indicativo
- Le operazioni utili per lavorare sulla versione

Il tema del perfetto: i tempi dell'indicativo

Il sistema verbale latino si basa sull'opposizione tra il tema dell'*infectum*, che indica un'azione non conclusa, e del *perfectum*, che caratterizza invece l'azione conclusa (il participio *perfectum* significa per l'appunto “fatto fino in fondo, concluso”).

Nell'indicativo il latino ha tre tempi derivati dal tema del perfetto:

- il **perfetto** indica l'azione conclusa nel passato: corrisponde al passato prossimo e al passato remoto in italiano;
- il **piuccheperfetto** indica un'azione già conclusa prima di un'altra azione nel passato: corrisponde al trapassato prossimo in italiano;
- il **futuro anteriore** indica un'azione già conclusa prima di un'altra azione nel futuro: corrisponde al futuro anteriore in italiano.

A differenza dei tempi derivati dal tema dell' *infectum*, che hanno desinenze comuni e si distinguono per la presenza di marche temporali specifiche per ciascun tempo, le **desinenze** dei tempi dell'indicativo derivate dal tema del perfetto sono **proprie per ciascun tempo**.

Desinenze personali dell'indicativo e desinenza dell'infinito

Perfetto	Piuccheperfetto	Futuro anteriore
-i	-eram	-ero
-isti	-eras	-eris
-it	-erat	-erit
-imus	-eramus	-erimus
-istis	-eratis	-eritis-
-erunt	-erant	-erint

Tali desinenze si saldano al **tema del perfetto**, che si distingue in modo evidente da quello del presente.

Attenzione:

Talora alla terza persona singolare troviamo la desinenza alternativa *-ēre*: *petiv-ēre* = *petiv-ērunt*.

La formula:

Tema del perfetto + desinenze temporali

La formazione del tema del perfetto

Per formare il tema del perfetto, la radice del verbo (la parte portatrice del significato) subisce una modificazione che avviene secondo **quattro schemi**:

- aggiunta di una *-v-* o una *-u-*;
- aggiunta di una *-s-* (perfetto **sigmatico**),
- allungamento della vocale della radice;
- raddoppiamento della la prima sillaba della radice.

Alcuni verbi, detti **politematici** usano per il perfetto un tema completamente diverso da quello caratteristico del presente.

Un gruppo limitatissimo di verbi, invece, non differenzia in alcun modo i due temi.

Questi quattro tipi di tema del perfetto **non corrispondono alle quattro coniugazioni**: ad esempio, un verbo della prima e uno della quarta coniugazione possono formare il tema del perfetto secondo lo stesso schema, e due verbi, ad esempio, della terza possono formare il tema del perfetto secondo schemi diversi.

Dunque: per quanto riguarda i tempi verbali derivati dal tema del perfetto, la divisione in coniugazioni non ha il minimo senso.

• **Primo tipo: v/u**

Il tipo più frequente di costruzione del tema del perfetto è l'inserimento della consonante **-v-** tra radice e desinenze; essa è preceduta dalla vocale tematica (è l'unico caso in cui l'appartenenza del verbo a una coniugazione interviene nella formazione del tema del perfetto). Tale consonante muta in **-u-** se non viene inserita la vocale tematica (vale a dire: se si trova preceduta da una consonante).

Avremo dunque due tipologie:

a. es. *dono, as, donavi, donatum, donare*, “donare”:

radice (don-) + vocale tematica (-a-) + marca del perfetto (-v-) + desinenze dei tempi del perfetto

Questo schema è operativo per tutto l'arco della latinità, e caratterizza in particolare **i verbi a paradigma regolare** della **prima** e della **quarta** coniugazione:

laudo, as, laudavi, laudatum, laudare

audio, is, audivi, auditum audire

b. es. *moneo, es. monui, monitum, monere*, “ammonire”:

radice (mon-) + marca del perfetto (-u-) + desinenze dei tempi del perfetto

Operativamente:

- Per risalire alla forma del presente, che ci serve per cercare il verbo sul dizionario, occorre percorrere il procedimento inverso: bisogna togliere la desinenza e la marca distintiva del tema del perfetto, isolare la radice, e aggiungere eventualmente la vocale tematica se si tratta di un verbo della seconda o della quarta.

Es.: scomponiamo *habuit* togliendo la desinenza *-it* e la marca distintiva *-u-*, isolando la radice *hab-*: a questo punto verifichiamo sul dizionario le seguenti opzioni: *habo, habeo, habio*, e scopriamo che si tratta di un verbo della seconda coniugazione: *habeo*.

- Ci sono alcuni verbi che formano il perfetto secondo questo schema, ma che seguono regole fonetiche complesse; è pertanto bene memorizzarli:

cerno “distinguo”> perfetto *crevi*
cresco “cresco”> perfetto *crevi*
pono “pongo”> perfetto *posui*
quaero “chiedo, cerco”> perfetto *quaesivi*
sino “lascio”> perfetto *sivi*
sterno “stendo al suolo”> perfetto *stravi*

- **Secondo tipo: sigmatico**

Il secondo modo di formazione del tema del perfetto è detto **sigmatico** perché aggiunge la *-s-* alla radice del verbo, senza interporre la vocale tematica.

L'incontro tra la *-s-* del perfetto e la consonante finale della radice porta dei mutamenti fonetici che talvolta possono rendere difficoltoso risalire al presente.

Eccone lo schema completo:

- **c, g, + s = x**
 es. *rego*, “reggo, governo”: radice *reg-* + *-s-* + *i* = *rexi*
- **p, b + s = ps**
 es. *scribo*, “scrivere”: radice *scrib-* + *-s-* + *i* = *scripsi*
- **t, d, + s = s oppure ss**
 es. *claudo*, “chiudo”: radice *claud-* + *-s-* + *i* = *clausi*
 es. *cedo*, “mi ritiro”: radice *ced-* + *-s-* + *i* = *cessi*
- **h + s = x**
 es. *veho*, “trasporto”: radice *veh-* + *-s-* + *i* = *vexi*
- **n, + s = ns**
 es. *maneo*, “rimanere”: radice *man-* + *-s-* + *i* = *mansi*
- Alcuni verbi che hanno il tema dell'*inflectum* in *-r-* hanno una radice in *-s-*, che ha subito il fenomeno del **rotacismo** (cfr. Box a p. ***). Perciò la *-s* della radice incontrandosi con la *-s* del tema del perfetto, ha come esito una doppia *-s-*.
 es. *gero*, “portare”: radice *ges-* + *-s-* + *i* = *gessi*

- Diversi verbi formano il perfetto secondo questo schema, ma seguono regole fonetiche complesse; è pertanto bene memorizzarli:

contemno “disprezzo”> perfetto *contempsit*
haereo “sto attaccato”> perfetto *haesi*
indulgeo “sono indulgente”> perfetto *indulsi*
iubeo “comando”> perfetto *iussi*
mitto “comando”> perfetto *misi*
pergo “mi dirigo”> perfetto *perrexi*
premo “premo”> perfetto *pressi*
surgo “sorgo”> perfetto *surrexi*
vivo “vivo”> perfetto *vixi*

- **Terzo tipo: allungamento della vocale radicale**

Il terzo modo di formazione del tema del perfetto presenta l'**allungamento** della vocale della radice verbale: è un caso di apofonia indoeuropea, in quanto al cambiamento della quantità della vocale corrisponde un cambiamento di funzione (il grado debole, breve, corrisponde al tema del presente, il grado forte, lungo, corrisponde al tema del perfetto).

Ad esempio, *lego* ha una radice verbale *lēg-* con la *-e-* breve; il tema del perfetto è *lēg-* con la *-e-* è lunga.

Attenzione:

Nell'allungamento talora la *-ǎ-* diventa *-ē-*: ecco l'elenco dei verbi più frequenti che presentano questa mutazione fonetica:

āgo “faccio” > perfetto *ēgi*
cāpio “prendo” > perfetto *cēpi*
cogo (*con* + *āgo*) “costringo” > perfetto *coēgi*
fācio “faccio” > perfetto *fēci*
iācio “getto” > perfetto *iēci*

• Quarto tipo: con raddoppiamento

Un ulteriore modo di formazione del tema del perfetto, che riguarda un numero limitato di verbi, consiste nel **raddoppiamento**, cioè la ripetizione della prima consonante della radice, seguita da *-e* breve o dalla vocale radicale.

Ad esempio, *tendo* ha un perfetto *tetendi*.

Se la radice del verbo comincia con due consonanti (es.: *sto*, radice *st-*), nel raddoppiamento sono presenti entrambe, mentre dopo viene ripetuta soltanto la seconda (*stet-*).

Non è sempre facile risalire al presente, perché talora la vocale della radice, non trovandosi più nella prima sillaba, subisce apofonia: ad esempio, la *-ǎ-* di *cādo* (“cadere”), nel perfetto si riduce a *-ī-*: *cecīdi*.

Per questo è bene imparare a memoria il perfetto dei verbi più frequenti:

caedo, “taglio” > *cecīdi* (da non confondere con *cecīdi*)

cano, “canto” > *cecīni*

consisto, “consisto” > *constiti*

credo, “credo” > *credidi*

disco, “imparo” > *didīci*

fallo, “inganno” > *fefelli*

parco, “risparmio” > *peperci*

pello, “spingo” > *pepūli*

pendeo, “sono appeso” > *pependi*

pendo, “peso” > *pependi*

tango, “tocco” > *tetīgi*

tendo, “tendo” > *tetendi*

Ricostruisci i tempi derivati dal tema del perfetto di *do*, “dare”, che è della prima coniugazione e ha un perfetto a raddoppiamento che si forma secondo questa formula: raddoppiamento (*de-*) + radice (*-d-*) + desinenze dei tempi del perfetto.

• I verbi politematici

Alcuni verbi formano il tema del presente e quello del perfetto da radici diverse: per questo si chiamano **politematici**, cioè con più temi.

E' il caso del verbo *sum*, che, come in italiano, forma il perfetto dal tema *fu-*, e di un altro verbo assai frequente, *fero* “portare, sopportare”, che presenta al perfetto il tema *tul-* (di questo verbo molto importante ci occuperemo all'unità 18).

Il verbo *tollo*, “levo”, è difettivo, manca cioè di alcune forme, fra cui il tema del perfetto. Esso prende a prestito il perfetto *sustuli* (che deriva da un composto di *fero* poco usato).

- **Verbi senza differenziazione di tema**

Un numero assai limitato di verbi non presenta alcuna distinzione tra il tema del presente e il tema del perfetto. E’ possibile distinguerli solo attraverso le desinenze. I più frequenti sono:

bībo “bevo” > perfetto *bībi*

īcio “colpisco” > perfetto *īci*

prehēndo “prendo” > perfetto *prehēndi*

sīdo “mi siedo” > perfetto *sīdi* (ma anche *sēdi*)

Risalire al presente

Quando troviamo un perfetto in un testo, lo riconosciamo grazie alle **desinenze**; per risalire al presente e cercare il significato sul vocabolario, è necessario comprendere secondo quale schema si è formato il tema del perfetto.

Le cose si complicano se il tema del presente non si costruisce semplicemente sulla radice, ma mediante l’aggiunta di suffissi o infissi. Vediamo alcuni casi:

- **L’infisso nasale**: alcune radici verbali, formano il tema dell’*infectum* mediante l’inserimento di una nasale, una *-n-* o una *-m-*.

Ad esempio, il tema del presente *vinco*, “vincere”, deriva, con l’aggiunta dell’infisso nasale, da una radice *vīc-* che, per allungamento, dà un perfetto *vīci*.

I più frequenti sono:

frango “spezzo” > *fregi* (allungamento)

relinquo “abbandono” > *reliqui* (allungamento)

rumpo “rompo” > *rupi* (allungamento)

- **I suffissi**: alcune radici verbali, per formare il tema del presente, aggiungono un suffisso (i più frequenti sono *-sco* e *-to*).

Ad esempio, il tema del presente *cresco* deriva da una radice *cr-* che, per aggiunta della vocale tematica + *-v-*, dà *crevi*.

Il tema del presente *flecto* deriva da una radice *flec-* che dà un perfetto sigmatico *flexi*.

- **L’apofonia latina**: se una radice verbale ha una vocale breve, questa è destinata a mutare se non si trova più nella prima sillaba, ma all’interno della parola; ciò accade ogni volta che davanti al verbo si unisce un preverbo per costituire un composto verbale.

Ad esempio, quando *fācio* entra in composizione, la *-ā-* si riduce a *-ī-*, come in *confīcio*. Nel perfetto la vocale, essendo lunga, non subisce modifiche: *confēci*.

Si comportano così ad esempio tutti i composti di *facio* e di *capio* e moltissimi altri.

Esercizio

Risali al presente

vocavi cēpi debui momordi cogitavi cecīdi sustuli munivi vīdi poposci didici reliqui complevi
praebui defui vexi misi vendidi suasi rupi risi fēci afui accubui peperci cessi pertuli iūvi duxi
traxi cecīdi vēni fōvi totondi fregi cāvi egi

E' opportuno ricordare che è la sovraordinata a costituire il punto di riferimento: ecco perché, ad esempio, *postquam*, siccome indica che l'evento della sovraordinata è avvenuto **dopo** quello della temporale, esprime un rapporto di **anteriorità**.

Un esempio italiano: "dopo che tutti furono usciti, Davide chiuse la porta".

Prima tutti escono (informazione espressa dalla frase temporale);

dopo Davide chiude la porta (informazione espressa dalla principale).

Il verbo nella proposizione temporale può trovarsi sia all'indicativo che al congiuntivo. Per ora, naturalmente, ci concentreremo sui casi in cui si trova l'indicativo.

Esercizio

1. Postquam hostium agmen animadvertit, copias suas Caesar in proximum collem subducit. 2. Caesar, postquam ex Menapiis in Treveros venit, Rhenum transire constituit. (Caes.) 3. Hostes, ubi primum nostros equites conspexerunt, celeriter nostros perturbaverunt. (Caes.) 4. Legiones, ubi primum campum attigerunt, infestis contra hostem signis constiterunt. (Caes.) 5. Cum primum Cn. Pompeius contionem ad urbem habuit, grata fuit contionis admurmuratio. (Cic.) 6. Cicero, cum primum sapere coepit, acerbos dolores miseriasque percepit. (Cic.) 7. Cum primum poteris, tua consilia ad me scribe. (Cic.) 8. Horae non multae intercesserant, cum legati venerunt. (Liv.) 9. Ut Pompeius peroravit, surrexit Clodius. (Cic.) 10. Massanam ut veneramus, urbis simulacra visere solebamus. (Cic.) 11. Suebi posteaquam per exploratores pontis aedificationem cognoverunt, nuntios in omnes partes dimiserunt. (Caes.) 12. Dum bibimus, dum puellas poscimus, obrepit senectus. (Iuv.) 13. Dum Antonius suos consultat, Varus cum promptis equitibus prorupit. (Tac.) 14. Scribebat Augustus: "Dum lectica ex regia domum redeo, panis unciam cum paucis acinis uvae duracinae comedi". (Svet.)

Il valore relativo dei tempi verbali nelle subordinate all'indicativo

Il rapporto temporale relativo tra una subordinata e la sua reggente non è espresso soltanto dai connettori, ma anche dai **tempi verbali**.

Questi infatti, oltre ad esprimere informazioni temporali assolute, cioè indipendenti (se l'azione si svolge nel presente, nel passato o nel futuro, se è durativa o momentanea, in svolgimento o compiuta), indicano anche **l'ordine di successione delle azioni tra loro**, cioè se un'azione è **anteriore**, **contemporanea** o **posteriore** rispetto a un'altra. Anche in questo caso, il punto di riferimento è l'azione espressa dalla proposizione reggente.

Vediamo come funziona la concatenazione dei tempi (o *consecutio temporum*) tra una proposizione reggente e una **subordinata all'indicativo** nei rapporti di anteriorità e contemporaneità (per la posteriorità occorrono informazioni morfologiche che non possediamo ancora).

Le osservazioni che faremo valgono **per tutti i tipi di subordinate all'indicativo**, come per esempio le causali.

A)

<i>Terentia beata est</i> Terenzia è felice	<i>quod filium videt beatum</i> perché vede il figlio felice	Indicativo presente: contemporaneità in dipendenza dal tempo presente
<i>Terentia beata est</i> Terenzia è felice	<i>quod filium vidit beatum</i> perché ha visto il figlio felice	Indicativo perfetto: anteriorità in dipendenza dal tempo presente

B)

<i>Terentia beata erat quod filium videbat beatum</i> Terenzia era felice perché vedeva il figlio felice	Indicativo imperfetto: contemporaneità in dipendenza da un tempo passato
<i>Terentia beata erat quod filium viderat beatum</i> Terenzia era felice perché aveva visto il figlio felice	Indicativo piuccheperfetto: anteriorità in dipendenza da un tempo passato

C)

<i>Terentia beata erit cum filium videbit beatum</i> Terenzia sarà felice quando vedrà il figlio felice	Indicativo futuro: contemporaneità in dipendenza dal tempo futuro
<i>Terentia beata erit cum filium viderit beatum</i> Terenzia sarà felice quando vedrà (avrà visto) il figlio felice	Indicativo futuro anteriore: anteriorità in dipendenza dal tempo futuro

- Il latino è più rigoroso dell'italiano nell'indicare la successione temporale: ad esempio l'anteriorità rispetto al futuro è marcata dal futuro anteriore, dove l'italiano usa semplicemente due futuri semplici.
A una frase italiana del tipo "Quando arriverò a Roma vedrò Cesare" corrisponde la frase latina *Cum venero Romam Caesarem videbo*: tramite l'uso del futuro anteriore, è segnalata in latino l'anteriorità dell'azione "andare a Roma", che è già conclusa quando comincia l'azione "vedere Cesare". In italiano è preferibile tradurre con due futuri semplici.
- Tale concatenazione temporale, tuttavia, non è sempre seguita: diverse subordinate (tra cui alcune temporali) seguono ad esempio regole proprie.

Esercizio

Nelle frasi **in italiano** che seguono, stabilisci se la subordinata sia contemporanea, anteriore o posteriore alla sovraordinata.

1. Quando saremo dai nostri amici, decideremo il da farsi.
2. Poiché era molto tardi, le fu impedito di uscire.
3. Fummo felici, quando sapemmo della tua vittoria alla gara.
4. Poiché era particolarmente nervoso, decise di prendere una camomilla.
5. Tutti sapevano come sarebbe andata a finire la partita.
6. Nessuno sapeva come era andata a finire la partita.
7. Si rattristarono tutti non appena seppero della sconfitta della loro squadra.
8. Mi ha telefonato con urgenza, poiché aveva saputo che ero ammalato.
9. Avremo certamente difficoltà di comunicazione, quando saremo in America.
10. La festa riuscì a meraviglia, poiché tutti avevano accettato con gioia il nostro invito.

Esercizio

1. Quoniam Romae Memmi facundia clara pollensque fuit, unam Memmi orationem perscribere volo. (Sall.)
2. Quoniam neque adversus neque ab tergo aut lateribus tutus es, semper in periculo aut timore agitas. (Sall.)
3. Nunc quoniam de plebe satis disserui, de senatoribus dicam. (Sall.)
4. Legationis princeps fuit L. Opimius, homo clarus et tum inter patres potens, quia consul post C. Gracchi et M. Fulvi Flacci interfectionem victoriam nobilitatis in plebem exercuerat. (Sall.)
5. Dum Gallos per Caesarem in septentrione debellat, interim ad orientem grave vulnus a Parthis populus Romanus accepit. (Flor.)
6. Massilia misera dum cupit pacem, belli timore in bellum incidit. (Flor.)
7. Pompeius Aristobolum, quia renovabat imperium, in catenas dedit. (Flor.)
8. Adrastus cum aliis sex ducibus contra Thebas contendit, quoniam Thebae septem portas habet. (Hyg.)
9. Medea, ubi regiam ardentem vidit, natos suos ex Iasone, Mermerum et Pheretem, interfecit et profugit a

Corintho. (Hyg.) 10. Electra ubi audivit falsum nuntium de fratris morte, truncum ardentem ex ara sustulit volebatque oculos eruere. (Hyg.)

Esercizio

1. Cimon, cum domum revertit, quod iam nonnullae insulae propter acerbitatem imperii defecerant, bene animatas confirmavit, alienatas ad officium redire coegit. (Nep.) 2. Thrasybuli corona, quod amor civium et non vis donaverat, nullam habuit invidiam magnaue fuit gloria. (Nep.) 3. Nec loquaces convivas nec mutos legere oportet, quia eloquentia in foro et apud subsellia, silentium vero non in convivio, sed in cubiculo esse debet. (Aul. Gell.) 4. Epaminondas in mortis puncto dixit: “Orbus quoque, non tamen sine liberis e vita exeo, quoniam mirificas filias Leuctram et Mantineam relinquo”. (Val. Max.) 5. Flumen Tigris nomen habet a celeritate, quia Persica lingua “tigrin” sagittam appellant. (Curt.) 6. Mortem timere stultum est quia homines certa expectant, dubia timent. (Sen.) 7. Acta Caesaris servare debemus, non quia probo, sed quia rationem habent pacis atque otii. (Cic.) 8. Vobis gratias ago, non solum quod hodie salutem meam vestrae praeponitis, sed quod a primordiis belli nullum erga me benevolentiae pignus atque indicium omisistis. (Curt. Ruf.)

Operazioni utili per lavorare sulla frase complessa

- Sottolineare i verbi vuol dire riconoscere e dividere le proposizioni e porre la base dei nuclei delle diverse proposizioni.
- Individuati i verbi, bisogna cercare la frase principale e individuare la rete delle coordinate e subordinate. Ricordiamo che la principale è l'unica frase che non è introdotta da connettori (o eventualmente solo da connettori coordinanti che la legano alla frase precedente); i verbi all'infinito dipendono da altri verbi. Operativamente è utile procedere in questo modo: consideriamo il primo verbo e, andando all'indietro, cerchiamo il **connettore** che lo introduce.

Esempio:

“Davide, **poiché**, **fin da quando** era piccolo, detestava le cavallette, non dormiva volentieri in tenda”.

Se dal primo verbo che incontriamo, che è “era”, andiamo all'indietro, ci imbattiamo nel connettore “fin da quando”, che lo introduce: si tratta di una proposizione temporale. Dal secondo verbo, “detestava”, andiamo all'indietro, saltando il connettore già “occupato”, e arriviamo a “poiché”: si tratta di una causale. Partendo dal terzo verbo e andando all'indietro, troviamo che non ci sono più connettori: evidentemente “non dormiva” è il verbo della principale. La struttura di questo periodo è dunque la seguente:

una principale (“Davide non dormiva volentieri in tenda”),

da cui dipende una **causale** (“poiché detestava le cavallette”, primo grado di subordinazione),

da cui dipende una **temporale** (“fin da quando era piccolo”, secondo grado di subordinazione).

Abbiamo costruito la **rete di dipendenze** della frase complessa, che costituisce la struttura base del processo di comprensione e traduzione, e abbiamo **correttamente separato le frasi** di cui è costituita la frase complessa.

- Individuare i **sintagmi** costituiti da **preposizione + sostantivo** permette di individuare gli iperbatismi ed eliminare le ambiguità possibili sul ruolo di alcuni casi (accusativo e ablativo). Pertanto, prima di tradurre dovremo unire le preposizioni al sostantivo cui si riferiscono.

Questa serie di operazioni va compiuta anche con l'aiuto del **vocabolario** (che ci aiuterà a stabilire in che caso siano i sostantivi con desinenza ambigua) e **prima** di qualsiasi tentativo improvvisato di traduzione.

Ecco un esempio di versione “lavorata” (verbi di modo finito, verbi all’infinito, **connettori coordinanti**, **connettori subordinanti**, preposizioni e desinenze del sostantivo ad esse unito, le barrette / separano le proposizioni):

Ariadna

Theseus Ariadnae auxilio Minotaurum necavit, / **sed** postea *in* navigatione virginem *super* scopulis *in* Naxo insula reliquit. / Flevit amare venusta puella, / **diuque** ingratum Thesei animum vituperavit. / Olim Ariadna *apud* pelagi ripas dormiebat; / comae *ad* solis radios splendebant, / brachia molliter iacebant. / **Ut** puellam vidit Bacchus, / subito amore exarsit. / “Nimis” / dixit / “oculi tui fleverunt; / nunc **autem** subridere debent, / **quia** uxor mea eris / **semperque** simul vivemus.” / Grata dei verba Ariadnae curas levaverunt / **animumque** confirmaverunt. / Tum Bacchus coronam auream puellae capiti imposuit; / **sed** / **cum** corona Ariadnae fronte tetigit, / statim *ad* auras adsurrexit: / **ubi** coronae gemmae *ad* astra pervenerunt / sicut stellae fulserunt, *in* coronae modum.

Versione

Fetonte

Phaeton, Apollinis filius, certum benevolentiae patris signum exoptabat. Sic a patre impetravit quadrigarum habenas: Apollo concessit. Fervidi Solis equi hinnitibus auras implebant ac propter acrem cursionis cupidinem repagula pedibus pulsabant. Postquam Apollo repagula reppulit, equi immensam caeli viam corripuerunt, nebulas sciderunt ac ventos celeritate superaverunt. Sed Solis equi gravitate solita carebant, quia Phaetontis corporis pondus leve erat. Quadrigae, pondere solito vacuae, subsultaverunt. Ut primum equi hoc (“*questo*”, accusativo neutro singolare) senserunt, ruunt et solitum iter reliquerunt. Cum Phaeton a summo aethere terras despexit, palluit ac iuvenis genua subito timore intremuerunt.

Sed Phaeton nec habenas remittit, nec retinet, nec equorum nomina sciebat. Equi sine lege ruunt ac rapiunt quadrigas per avia caeli. Modo caelum, modo terram per vias praecipites petunt. Flammae terram corripunt: silvae cum montibus ardent. Itaque Pater omnipotens deorum caeli arcem petiit ac fulmen misit in aurigam: sic deus ignes saevis ignibus compescuit. Phaeton in praiceps volvit et flumen Eridanus iuvenem exceptit.

da Ovidio